

## Capitolo 2 – Una finestra sul Giappone

Il Giappone del 2032 è un paese che vive in due tempi diversi, come se la sua anima fosse divisa tra il battito lento dei templi e il ritmo frenetico delle metropoli. Da un lato ci sono i grattacieli di vetro che tagliano il cielo di Tokyo, le linee ferroviarie sospese che scorrono come vene luminose sopra la città, i laboratori dove l'ingegneria quantistica e la robotica convivono con una naturalezza che altrove sarebbe fantascienza. Dall'altro lato, appena oltre la soglia del rumore, sopravvive un Giappone antico, fatto di legno, pietra, acqua e silenzio. Un paese che non ha mai dimenticato chi è. In questo periodo storico le tecnologie più avanzate convivono con rituali che hanno mille anni. I droni sorvolano i tetti dei santuari shintoisti senza disturbare le preghiere, e i monaci dei templi di Kyoto usano tablet per gestire le offerte dei fedeli, ma continuano a scandire i sutra con la stessa voce che risuona da secoli. Le città sono diventate organismi intelligenti, capaci di regolare traffico, energia e sicurezza con algoritmi invisibili, ma basta allontanarsi di pochi chilometri per ritrovare risaie che riflettono il cielo come specchi, foreste dove il vento sembra parlare, villaggi dove il tempo non ha fretta. Il Giappone è tutto questo: un equilibrio impossibile che solo lui riesce a mantenere. Una terra dove il futuro non cancella il passato, ma lo porta con sé come un'eredità sacra. Tokyo, nel 2032, è una capitale che non dorme mai. Le sue luci sono così intense da sembrare un secondo sole, e le sue strade sono percorse da milioni di persone che si muovono come un unico organismo. È qui che si decide il destino tecnologico del paese, è qui che nascono le innovazioni che il mondo osserva con rispetto e timore. Ed è qui che la Fujiwara Dynamics Corporation ha costruito il proprio impero: un colosso industriale che plasma la sicurezza nazionale, la difesa avanzata, la protezione delle centrali nucleari, e che influenza la politica con la stessa discrezione con cui un'ombra si muove dietro una porta scorrevole. Ma il Giappone non è solo Tokyo. Il Giappone è anche il silenzio del Monte Fuji all'alba, quando la luce rosa si posa sulla neve e il mondo sembra trattenere il respiro. È il profumo del legno Hinoki che si sprigiona dalle case tradizionali, il suono dell'acqua che scorre nei giardini zen, il fruscio dei kimono durante una cerimonia del tè. È la consapevolezza che ogni gesto ha un significato, che ogni cosa ha un posto, che ogni vita è parte di un ordine più grande. Questo ordine antico convive con una modernità che altrove sarebbe inconciliabile. In

Giappone, invece, diventa armonia. È in questa armonia fragile e perfetta che vive la famiglia Fujiwara. Discendenti di una casata nobile, custodi di una tradizione che risale a secoli lontani, ma allo stesso tempo protagonisti del futuro tecnologico del paese. La loro vita si divide tra la residenza appena fuori Tokyo, immersa nel verde, nel lusso e nella disciplina, e la casa sul Lago Kawaguchi, dove la memoria della nonna Tomoe continua a respirare tra gli alberi e l'acqua. Il Giappone moderno è il loro mondo. Un mondo dove la storia non è mai davvero passata, e il futuro non è mai davvero arrivato. Un mondo che cambia senza cambiare, che corre senza correre, che vive sospeso tra ciò che è stato e ciò che sarà. Ed è in questo mondo, così antico e così nuovo, che Steven Nills e la sua agenzia stanno per essere catapultati.

La storia della famiglia Fujiwara non comincia nei grattacieli di Tokyo, ma molto prima, in un Giappone che non esiste più se non nei registri delle antiche casate. I Fujiwara appartengono a una linea nobile che affonda le radici nel periodo Heian, quando la corte imperiale è il centro del mondo e il potere si misura in poesia, cerimoniale e influenza silenziosa. Nel 2032 quella nobiltà non ha più castelli né eserciti, ma conserva qualcosa di più prezioso: il prestigio. E Hiroshi Fujiwara lo usa come una lama affilata. Hiroshi è un uomo che non ha bisogno di alzare la voce per essere ascoltato. Cammina con la compostezza di chi è cresciuto sapendo che ogni gesto è osservato, ogni parola pesa, ogni silenzio è un messaggio. A sessantadue anni, con i capelli ormai più argento che neri e uno sguardo che sembra misurare il mondo come un ingegnere misura le tolleranze di un reattore, Hiroshi è uno degli uomini più potenti del Giappone. Non solo per la sua discendenza, ma per ciò che ha costruito: la Fujiwara Dynamics Corporation, appunto, un impero tecnologico che domina i settori della sicurezza nucleare, della difesa avanzata e della cyber-protezione delle infrastrutture critiche. La sede della FDC si erge nel cuore di Tokyo, a Toranomom Hills, una torre di vetro e acciaio che riflette il cielo come se volesse appropriarsene. Dentro, laboratori sotterranei lavorano su sistemi di contenimento di nuova generazione, algoritmi di early-warning per minacce ibride, contromisure elettroniche capaci di accecare droni e missili, firewall quantistici che proteggono centrali nucleari e reti militari. Hiroshi non produce armi: produce ciò che consente di difendersi da loro. È un potere più sottile, più silenzioso, più temuto. I governi lo consultano, le agenzie lo corteggiano, le multinazionali lo temono. E lui osserva tutto con la calma di chi sa che il mondo

moderno non appartiene a chi attacca, ma a chi controlla ciò che non può essere attaccato. Accanto a lui, come un contrappunto perfetto, vive Akiko Fujiwara, sua moglie. Akiko è la grazia fatta persona, una donna che sembra uscita da un dipinto del periodo Edo, ma che parla con la lucidità di una diplomatica. Discendente di una famiglia di poeti di corte, ha studiato letteratura classica, storia dell'arte e cerimoniale imperiale. È presidente di una fondazione culturale che restaura templi, finanzia scuole nelle zone rurali e promuove l'educazione femminile. I media la adorano, il governo la rispetta, le élite culturali la temono perché dietro la sua gentilezza c'è un'intelligenza che non concede sconti. Akiko è la calma che bilancia la severità di Hiroshi, ma non è mai un'ombra: è una presenza che illumina senza accecare. E poi c'è Yuko, l'unica figlia, ventidue anni, la bellezza tipica delle donne giapponesi che non cercano di apparire, ma finiscono per farlo comunque. Ha gli occhi scuri e profondi della madre, la postura impeccabile del padre, e un sorriso che non appartiene a nessuno dei due. Yuko è cresciuta tra cerimonie, scuole d'élite, precettori privati, pianoforti a coda e kimono di seta, ma dentro di lei vive qualcosa che la famiglia non ha previsto: il desiderio di essere libera. Studia Relazioni Internazionali alla Keio University, parla tre lingue, suona il piano come se fosse nata per farlo, pratica aikido perché il padre insiste, ma sogna tutt'altro. Sogna di viaggiare, di vivere qualche anno in Europa, di lavorare per l'ONU o per una ONG, di innamorarsi senza che il nome Fujiwara trasformi ogni gesto in un protocollo. Sogna una vita in cui non sia quella della "figlia dell'imperatore tecnologico del Giappone", ma semplicemente Yuko. Hiroshi, invece, la vede già seduta nel consiglio di amministrazione della FDC, elegante, composta, pronta a ereditare un impero che lui ha costruito con la precisione di un ingegnere e la ferocia di un samurai moderno. Per lui è naturale: la famiglia Fujiwara non si disperde, non si mescola, non si allontana. Si tramanda. Si preserva. Si perfeziona. Yuko deve essere il futuro della corporation, non una ragazza che perde tempo con amici, locali, viaggi e sogni occidentali. Ed è qui che nasce il conflitto... Yuko vuole vivere, ridere, uscire la sera, bere sakè con gli amici, ballare in un locale di Shibuya senza guardie del corpo, senza protocolli, senza che qualcuno la fotografi per venderne l'immagine a un tabloid. Vuole sbagliare, cadere, rialzarsi, innamorarsi, soffrire, crescere. Vuole essere giovane. E Hiroshi non lo accetta. Ogni uscita diventa una discussione, ogni ritardo un interrogatorio, ogni amico un potenziale rischio. Yuko sente il peso del cognome come una catena dorata: bellissima, preziosa, ma pur sempre una

catena. Akiko osserva tutto con la saggezza di chi conosce entrambe le verità. Sa che Hiroshi non è un tiranno, ma un uomo che ha costruito un impero e teme che il mondo possa distruggere ciò che ama. Sa anche che Yuko non è una ribelle, ma una ragazza che vuole respirare. Così Akiko diventa il ponte tra due mondi: parla con la figlia con dolcezza, con il marito con fermezza, cercando di evitare che la famiglia si spezzi sotto il peso delle aspettative. Nel 2032, la famiglia Fujiwara è un microcosmo perfetto del Giappone moderno: tradizione e innovazione, potere e fragilità, dovere e desiderio. Hiroshi costruisce sistemi che proteggono il mondo. Akiko protegge ciò che resta dell'anima della famiglia. Yuko cerca di proteggere sé stessa da un destino che non ha scelto. E in questo equilibrio instabile, ogni gesto può diventare un punto di svolta, ogni scelta può cambiare il futuro, ogni incontro può trasformarsi in una storia che nessuno dei tre è pronto ad affrontare.

La Fujiwara Dynamics Corporation non è soltanto un'azienda: è un ecosistema industriale che pulsa nel cuore di Tokyo come un secondo sistema nervoso della città. La sua sede amministrativa si erge a Toranomon Hills, una torre di vetro che riflette il cielo e lo piega alla propria geometria. Dall'esterno sembra un edificio come tanti, elegante ma discreto, ma chi conosce il mondo della sicurezza sa che dietro quelle facciate trasparenti si muove una delle entità più influenti e potenti del Giappone moderno. Nei piani alti, dove Hiroshi Fujiwara trascorre la maggior parte delle sue giornate, l'aria è silenziosa come un tempio. Le pareti sono rivestite di pannelli fonoassorbenti, le luci sono calibrate per non affaticare la vista, e ogni stanza è protetta da sistemi biometrici che non compaiono in nessun catalogo commerciale. Qui si decidono strategie che influenzano non solo il mercato, ma la sicurezza nazionale. Sotto la superficie, però, la FDC si estende come una ragnatela invisibile. A Shinagawa, in un complesso che dall'esterno sembra un centro logistico come tanti, si trovano i laboratori di ricerca avanzata. È un luogo dove il tempo scorre in modo diverso, scandito dal ronzio dei server e dal bagliore intermittente dei pannelli di controllo. Qui ingegneri, fisici e specialisti in cyber-security lavorano su tecnologie che nessun governo ammetterebbe di utilizzare. Sistemi di contromisure elettroniche capaci di accecare droni militari, radar passivi che rilevano velivoli stealth senza emettere un solo impulso, algoritmi predittivi che analizzano in tempo reale le traiettorie di missili ipersonici. Ogni progetto è classificato, ogni accesso è registrato, ogni errore è inammissibile. A Odaiba,